I due giornali parte civile nell'istruttoria Campria

L'Unità e l'Ora contro l'uccisore di Spampinato

E' il modo più giusto per ricordare il nostro compagno caduto mentre svolgeva coraggiose inchieste giornalistiche sulle trame eversive fasciste in Sicilia — Un'arma per la ricerca della verità — Delitto Tumino

Dalla nostra redazione

PALERMO, 15

L'*Unità* e l'*Ora* sono da oggi parte civile nel procedimento aperto contro Roberto Campria, l'assassino del nostro corrispondente da Ragusa Giovanni Spampinato, la cui barbara esecuzione ha aperto forse uno spiraglio risolutore sulla fosca trama nera che faceva già da sfondo alla eliminazione del trafficante missino Angelo Tumino (lo stesso Campria era e resta il sospettato numero uno di questo delitto) e che è al centro del documentato e premonitore memoriale redatto dal nostro compagno poco prima della morte.

Per l'*Ora* la costituzione di parte civile è stata concretata presso la cancelleria del tribunale di Ragusa dal legale del quotidiano palermitano della sera on. avv. Salvo Riela. «*E' anche questo un modo* — ha dichiarato stamane Riela nel lasciare la cancelleria — *di continuare il lavoro di Giovanni Sapampinato per la difesa della giustizia, per la ricerca della verità, per impedire che prevalgano la complicità, la violenza, il delitto*».

Per l'*Unità* la costituzione di p.c. sarà formalizzata dall'ufficio legale del nostro giornale appena perfezionate alcune procedure tecniche. L'intento è ovviamente identico, cioè quello di fornire — partecipando sin da ora a tutti gli atti processuali, come già fa la famiglia Spampinato attraverso il collegio Cassarino-Guastella-Barone, costituito per iniziativa del nostro partito — ogni contributo utile a fare piena luce non solo sul gravissimo delitto di cui è evidente la matrice politica, ma anche su tutte le responsabilità, dirette o indirette, che l'hanno reso possibile.

Responsabilità che sono collegate certo al giro delle amicizie neofasciste dell'assassino, su cui fornisce una serie di inquietanti particolari proprio il documento redatto dal compagno Spampinato d cui sono stati resi noti solo alcuni elementi per non intralciare l'inchiesta penale. Ma responsabilità che si collegano anche allo sconcertante, inammissibile atteggiamento assunto dai vertici della magistratura ragusana (il padre di Roberto Campria è e resta il presidente di quel tribunale) nei confronti del giovane che pure, quando non aveva ancora ucciso Spampinato, un pesante rapporto dei carabinieri indicava come la persona quantomeno sicuramente depositaria della verità sul delitto Tumino.

Perché questo rapporto fosse rispolverato c'è voluta infatti l'avocazione da parte del PG di Catania dell'inchiesta sul delitto Spampinato: se invece fosse stato preso subito in considerazione, ciò avrebbe potuto fermare la mano omicida dell'allora intoccabile Campria-figlio.

La costituzione di parte civile dell'*Unità* e dell'*Ora* risponde infine ad un'altra e non meno importante esigenza: quella di contribuire a bloccare le manovre che tendono a sviare (per svuotare di ogni senso politico il delitto) e in ogni caso a rallentare (per impedire che il processo, facendo a meno di una paralizzante istruttoria formale, possa svolgersi in tempi brevi, forse già a gennaio) l'inchiesta della Magistratura catanese anche con il ricorso a grotteschi espedienti come quello della richiesta di una perizia psichiatrica nei confronti del lucidissimo Campria.

In questo contesto si colloca anche la nuova e durissima censura che questa sera, nello spiegare il senso politico del proprio intervento nel procedimento, l'*Ora* rivolge a quanti tuttora consentono «la caparbia, paralizzante presenza di Saverio Campria, il padre dell'uccisore, il Presidente del Tribunale che, investito dallo scandalo e dal sospetto, non si allontana ancora dal *luogo del delitto*, non si trasferisce in altra sede, ma resta in permesso straordinario per... *motivi di salute*».

«E' stato il suo ermellino — ribadisce l'*Ora* — a fare da muro alla precedente inchiesta sull'omicidio Tumino: un muro contro il quale si sono attutiti i sospetti, le voci, gli indizi che volevano il suo scervellato figlio implicato in quella uccisione... a breccia fatta, ora, scaturiscono le perplessità, le accuse, i retroscena»

Il problema è quindi oggi (da qui appunto l'iniziativa dei giornali di cui Giovanni Spampinato era corrispondente) di «abbattere definitivamente questo muro di omertà e di compiacenza, smaschierare le forze nefaste che hanno ordito il delitto, arrivare a dimostrare che giustizia non sempre in Sicilia è una vana espressione».

Giorgio Frasca Polara

SCANDALO ONMI

«Il governo era stato avvertito»

La Gotelli e gli altri imputati hanno invocato come testimoni Colombo, Ripamonti, Mariotti e Darida

Al processo d'appello contro la presidente dell'ONMI Angela Gotelli e il direttore sanitario dell'ente, Umberto Gueli, e il presidente della sezione romana Renato Cini di Portocannone, condannati a varie pene dal pretore di Roma, testimonieranno l'ex presidente del consiglio Colombo, due ex ministri della Sanità e il sindaco di Roma.

E' stata la difesa della Gotelli a chiedere questa testimonianza e quindi il rinnovamento del dibattimento nel tentativo di dimostrare che non vi fu omissione d'atti d'ufficio per i mancati controlli sugli istituti per minori previsti dallo statuto dell'ONMI. Davanti al pretore i tre dirigenti dell'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia avevano infatti sostenuto che se da una parte a questi controlli non erano tenuti, dall'altro, comunque, essi non erano possibili per mancanza di fondi e scarsezza di personale.

In primo grado, la Gotelli era stata condannata a quattro mesi di reclusione, Cini a un milione di multa e Gueli a 3 mesi e 5 giorni.

Contro questa sentenza gli imputati avevano fatto appello che ora viene discusso davanti alla II sezione del tribunale, presieduta dal dottor Jezzi, pubblico ministero il dottor Cecere. All'udienza di ieri il difensore della Gotelli, Rocco Mangia, dopo l'interrogatorio degli accusati, ha chiesto che fossero citati come testimoni Emilio Colombo, nella sua qualità di ex presidente del Consiglio, Ripamonti e Mariotti ex ministri della Sanità e Darida in quanto sindaco di Roma.

Secondo la difesa gli uomini politici dovranno dire di essere stati avvertiti della insostenibile situazione in cui versavano gli istituti di assistenza ai minori. L'udienza di ieri si era aperta con gli interrogatori dei tre imputati. Per primo è stato sentito Renato Cini il quale, ovviamente, si è protestato innocente affermando anzi di aver più volte di tasca propria versato denaro ad istituti in difficoltà. «In ogni caso — ha detto — io avevo avvertito il sindaco di Roma nonché i ministri».

Gueli dal canto suo ha sostenuto di avere mosso lagnanze di ogni genere sulla condizione in cui versavano gli istituti e di non essere mai stato ascoltato. La stessa cosa ha detto la Gotelli precisando di avere più volte denunciato al Parlamento l'insostenibile situazione degli istituti per minori e di aver ottenuto soltanto, dopo innumerevoli richieste di aiuto, un aumento dell'organico delle assistenti sociali. Insomma i tre si sono presentati come capri espiatori, come vittime di una situazione non determinata da loro.

Il processo riprende il 28 prossimo con le testimonianze dei quattro uomini politici.

RAPITA UNA BIMBA A PARIGI

Tre uomini si sono impadroniti di una bambina di 4 anni strappangola alla madre in una via del centro di Parigi. Poi sono fuggiti a bordo di un'auto. La piccola, Laure Blagojevic, è figlia di un ricco distributore di films che vive in un lussuoso appartamento nel centro di Parigi. La signora Blagojevic ha dichiarato alla polizia di aver riconosciuto in uno dei tre rapitori un uomo che circa un mese fa tentò di rapire un altro suo figlioletto di 4 mesi nella sua casa. L'azione andò in fumo per il pronto intervento della cameriera che minacciò di chiamare la polizia. Dopo alcune ore dal rapimento, sembra che la famiglia Blagojevic abbia ricevuto una richiesta di denaro per il riscatto. Polizia e genitori, naturalmente, mantengono il più assoluto riserbo sull'entità della somma richiesta. Nella foto: **la signora Blagojevic subito dopo il rapimento della figlioletta**

La drammatica documentazione della commissione d'inchiesta sugli aeroporti italiani

IN VOLO SENZA ASSISTENZA

Si può finire fuori pista perfino per l'erba che nasconde i segnali

L'impressionante «carta d'identità» dello scalo di Bari Palese - Poteva essere aiutato il Fokker che andò a schiantarsi al suolo - La gestione dei militari ad Ancona-Falconara - Una ciminiera sulla direttrice d'atterraggio a Venezia-Tessera

Un paio di settimane fa un *Fokker* della società ATI, in servizio sulla linea Catania-Reggio C.-Bari-Brindisi, impattava contro una altura della Murgia mentre si trovava in fase di avvicinamento allo scalo di Bari. L'aereo, dopo una «strisciata» di circa due chilometri, finiva per disintegrarsi contro il muro di una casa colonica: 27 vittime, fra equipaggio e passeggeri. Come è noto, vi è un'inchiesta in corso e proprio stamani, su richiesta della magistratura pugliese, è stata riesumata a Roma la salma del secondo pilota Bruno Cappellini, per eseguire l'esame tossicologico dei resti. Ma la pubblicazione del «rapporto Lino» sullo stato degli aeroporti in Italia ci permette ora di porre una domanda precisa: quale tipo di assistenza in volo era fornita al *Fokker* dallo scalo di Bari? Vale a dire: l'eventualità di un errore di rotta da parte del pilota poteva (come doveva) esser prevista da terra, intervenendo per correggere una «rotta d'avvicinamento» errata?

Ecco, dalla carta d'identità dell'aeroporto di Bari compilata dai tecnici della commissione d'inchiesta, le deficienze di quello scalo. «L'aeroporto di Bari Palese — si specifica nelle note generali — non è adeguato alle attuali esigenze del trasporto aereo, poiché le deficienze delle infrastrutture tecnico-operative e delle opere adibite alle attività commerciali limitano sensibilmente la capacità del traffico e l'agibilità dell'aeroporto stesso». Segue poi l'elenco dei dati tecnici: «*Strisce di sicurezza*: larghezza non regolamentare; *prolungamenti di arresto* (stop ways): inesistenti; *piazzali di parcheggio*: inadeguati; *ostacoli*: esistono ostacoli nella direttrice di volo 12 che interferiscono nel piano di avvicinamento; *segnalazione diurna ostacoli*: incompleta; *segnalazione notturna ostacoli*: insufficiente; *carta ostacoli*: non disponibile. Ciò rappresenta una grave carenza; *segnaletica orizzontale*: in cattivo stato di manutenzione e inadeguata; *impianto luci pista*: di intensità non regolabile. Luci scarsamente visibili; *sentiero luminoso di avvicinamento*: inesistente; *impianto guida planata*: inesistente; *impianti vari* (formato da sistemi ABN, IBN, EFAS, RTIL ecc.): esiste solo un ABN; *organizzazione dello spazio aereo*: le procedure di entrata-uscita per il CTR non risultano sviluppate nei dettagli; *servizio circolazione aerea e telecomunicazioni aeronautiche*:... il servizio di controllo di avvicinamento è basato esclusivamente sul metodo procedurale (non vi è un radar, *n.d.r.*). Vi sono difficoltà di collegamenti a causa della discontinuità di funzionamento dei ricetrasmettitori che sono di portata limitata; *procedure strumentali di avvicinamento*: da considerarsi insoddisfacenti in quanto basate su una radioassistenza di tipo inadeguato; *radioassistenze*: non adeguate. L'NDB risulta debole e interferito, il VDF risulta a volte inattendibile; *servizio meteorologico*: le informazioni non sempre sono precise».

Come si vede l'aeroporto di Bari non solo non è in grado di fornire, ad un aereo in avvicinamento, la sicurezza di una «rotta radar», ma manca anche di quel minimo di strutture (impianti-luce e radioassistenza) previste nel corredo standard

Comunque, non siamo ancora a certi casi limite. Nella scheda dell'aeroporto di Ancona Falconara, gestito direttamente dall'Aeronautica militare, troviamo ad esempio un dettaglio grottesco, che dà la misura esatta della incapacità e della colpevole negligenza con cui spesso si affrontano delicati problemi. «Le luci vie di rullaggio — dice il rapporto — sono poco visibili perché oscurate dall'erba che viene sfalciata molto raramente»; e tra i provvedimenti la commissione di inchiesta indica: «Effettuare con maggiore frequenza e cura lo sfalcio dell'erba». In altre parole, si rischia costantemente di far finire fuori pista un aereo di linea (con le conseguenze di danni economici e di perdite di vite umane facilmente immaginabili) perché non si trovano, magari, poche decine di migliaia di lire per un giardiniere.

Anche i maggiori aeroporti nazionali, quelli sui quali si svolge la gran parte del traffico aereo civile, soffrono di scompensi e carenze che li rendono — se non pericolosi come i famigerati 16 scali «neri» indicati dall'ANPAC e confermati dal rapporto Lino — quanto meno assai deficitari dal punto di vista della sicurezza dei voli. Vediamone alcuni, alla luce del rapporto della commissione di inchiesta.

MILANO-LINATE: necessità di un serio miglioramento degli impianti luminosi delle piste, degli apparati per l'avvicinamento alle piste e per le radioassistenze in volo, dei servizi antincendi Urgenza di pubblicazione della «carta ostacoli» (e tralasciamo qui la parte riguardante i servizi a terra dell'aerostazione: trasporti, parcheggi, viabilità eccetera).

MILANO MALPENSA: migliorare i sentieri luminosi di pista e i servizi di telecomunicazioni; urgenza di miglioramenti nella radioassistenza e nei rilevamenti meteorologici; pubblicare la «carta ostacoli»; potenziare i servizi antincendi.

GENOVA-SESTRI: pubblicare la «carta ostacoli», migliorare la segnaletica orizzontale, gli impianti antincendi, gli impianti luci di pista; migliorare tutta la strumentazione di radioassistenza al volo, rendere efficiente l'indicatore di planata dell'ILS.

ROMA-FIUMICINO: cattivo stato delle piste, ostacoli alle manovre di avvicinamento (manca la «carta ostacoli»), cattivo stato delle vie di rullaggio, carenze nei sistemi di assistenza al volo (oltre al vero e proprio caos dei servizi di gestione della aerostazione).

VENEZIA-TESSERA: cattivo stato del manto delle piste; manca la «carta ostacoli», mancano gli impianti di guida planata e di asse pista, aumentare servizi antincendi, scarsi i sistemi strumentali di avvicinamento («La procedura strumentale — dice il rapporto — specie nella fase finale è disturbata dalla presenza di fumo emesso da una ciminiera collocata esattamente sulla direttrice di atterraggio»).

NAPOLI CAPODICHINO: inadeguate le vie di rullaggio e le segnalazioni notturne e diurne degli ostacoli (manca la «carta ostacoli»), carente tutta la segnaletica orizzontale, inesistenti gli impianti guida planata e luci zona-contatto, non adeguati i servizi antincendi, insufficienti le procedure strumentali di avvicinamento (manca il radar).

BOLOGNA - BORGO PANIGALE: cattivo stato d'uso del manto delle piste, manca la «carta ostacoli», inadeguata segnaletica orizzontale, inesistenti impianti ABN, IBN, EFAS, RTIL, non vi sono procedure di entrata-uscita, non sempre attendibili i dati meteorologici.

Pochi esempi, fra i tanti che se ne potrebbero fare, dato che non esiste un solo aeroporto in Italia — è la commissione Lino a dirlo — che sia in condizioni tali da garantire un servizio perfetto:

Cesare De Simone

Un rapporto censurato?

L'ormai già famoso «rapporto Lino» ha avuto una singolare caratteristica la quale, forse meglio di ogni altra, dà la misura di quali complicazioni esso fosse implicitamente portatore per i nostri governanti. Questo rapporto è stato oggetto di alcune smentite, ufficiali e ufficiose, addirittura quattro giorni prima che fosse reso pubblico. Tutte le smentite sostenevano che, contrariamente a quanto era trapelato, il ministro dei Trasporti, Bozzi, non avrebbe fatto alcuna indebita pressione sulla commissione di inchiesta per «addomesticarne» le conclusioni.

La verità, a relazione pubblicata, appare però chiara al di là delle strane «scuse non richieste»

Primo: il ministro Bozzi teorizza da tempo questa tesi: il problema della nostra aviazione civile è solo una questione di soldi da spendere, non di mancanza di volontà politica da parte del governo al quale non si possono dunque imputare responsabilità. Secondo: la commissione di inchiesta aveva, all'inizio dei suoi lavori, deciso di esprimere nelle conclusioni due posizioni, una di maggioranza e una di minoranza, sugli scottanti problemi dell'assistenza al volo e delle gestioni aeroportuali (questo per indicare tutte le responsabilità di quanti ne abbiano). Terzo: il rapporto Lino è stato pubblicato con delle conclusioni banalmente tecniche, che, soprattutto, non traggono alcun nesso causale dallo scottante materiale di documentazione.

In altre parole, le conclusioni del rapporto si muovono nella stessa direzione della volontà ministeriale e in netta antitesi con la realtà dei fatti esposti.

Dopo una contraddittoria requisitoria al processo di Ascoli Piceno

FINO A 4 ANNI CHIESTI PER I MANIFESTANTI CONTRO IL PROVOCATORIO RADUNO FASCISTA

Reclamate anche 8 assoluzioni ma per altri 12 giovani le pene invocate sono pesantissime — Incredibile argomentazione del PM che respinge la sostanza delle accuse ma accetta la logica dell'art. 338 del codice Rocco

Dal nostro inviato

ASCOLI PICENO, 15

Otto assoluzioni con formula piena e nel contempo richieste di pene da un minimo di 40 giorni di arresto sino a 4 anni di reclusione: queste le contraddittorie conclusioni del PM, dottor G.B. Panzarella, al processo a carico dei 32 giovani accusati di avere disturbato a S. Benedetto del Tronto un comizio del deputato missino Antonio Grilli. In particolare, l'ascia del noto articolo 339 tipico del codice Rocco (resistenza a pubblico ufficiale) e della turbativa di pubblico comizio si è abbattuta su 12 giovani per dieci dei quali sono state chieste pene atorno ai tre anni, maggiorate per gli altri due (per uno di essi fino a 4 anni e 40 giorni di reclusione).

La severità delle richieste ha sbalordito un po' tutti, a iniziare — a quanto ci è parso — dallo stesso dottor Panzarella il quale ha parlato di «pene terribili» riferendosi appunto all'articolo 339. E' vero, infatti, che il PM ha valutato le attenuanti generiche e altre ne ha proposte ai giudici. «*Se avessi potuto, avrei richiesto assai meno*»: si è udito esclamare. Ma riconoscendo i reati, soprattutto quello di «resistenza aggravata», (lui stesso lo ha definito un invalicabile «muro d'acciaio») è entrato nella logica del codice, della stessa istruttoria la quale oggettivamente ha impresso a una manifestazione, sia pure esuberante e veemente, le caratteristiche di una violenta sommossa; tutto ciò mentre i fatti dicono esattamente il contrario. E che a San Benedetto del Tronto non sia avvenuta una «rivoluzione» ce lo ha confermato lo stesso dottor Panzarella, il quale ha escluso che i dimostranti abbiano usato «armi improprie», che abbiano lanciato petardi, che abbiano effettuato «cariche» contro il cordone di carabinieri per aggredire i partecipanti alla manifestazione missina (quella sì, una provocazione, per non dire della frase di Grilli: «*Dopo le elezioni andremo a cercarli casa per casa, uno per uno*»). Perfino graduati dei carabinieri, ascoltati come testimoni, avevano escluso anche la pressione esercitata verso il cordone delle forze dell'ordine.

Lo stesso dottor Panzarella ha posto forti dubbi sull'autenticità delle testimonianze di parte missina e, anzi, ha rilevato l'opportunità di espletare accertamenti sulle stesse e di adire eventualmente alle vie penali. Lo stesso PM ha parlato di «entusiasmo» di giovani, di rispetto delle loro idee politiche, di ideali. Ha ammesso che il comizio missino si era svolto «regolarmente». Di più: «*Sono studenti, sono operai* — ha dichiarato — *Hanno dimostrato questi ragazzi la loro generosità in eventi calamitosi (l'alluvione di San Benedetto del Tronto) hanno assistito la gente provata dal bisogno, hanno partecipato con i pescatori alle vertenze sindacali. Dove sono questi scapestrati, questi mascalzoni?*

Il dottor Panzarella ha affermato di essersi «arrovellato» per cercare soluzioni meno punitive. Abbiamo visto che ha chiesto l'assoluzione di diversi imputati (fra cui alcuni anche latitanti), ha domandato l'immediata scarcerazione di altri, ha per gran parte smontato le linee esasperate dell'istruttoria. Tuttavia, l'approdo — ed è qui che scatta no le contraddizioni — per 12 di questi ragazzi è stato molto pesante.

Walter Montanari

Assassinato a Padova giovane ragioniere

PADOVA, 15

Un ragioniere di 31 anni, appassionato di calcio e vicinissimo alla squadra del Padova, è stato assassinato con tre colpi di pistola sparatigli da pochi centimetri alla testa. La vittima — Giorgio Sabbion — è stato trovato in una via periferica della città veneta, sulla via dei Colli. Il corpo era riverso sui sedili di un'Alfa Romeo che era parcheggiata

La polizia e i carabinieri stanno cercando di colmare un'ora di vuoto nella giornata di ieri del Sabbion. Il giovane è uscito di casa verso le 21 senza dire dove andava. Il suo corpo è stato rinvenuto qualche minuto dopo le 22 Chi ha incontrato a quell'ora la vittima? Gli inquirenti si sono immediatamente orientati verso gli ambienti delle «amicizie particolari

Morto nel Tamigi cameriere italiano

CINGOLI, 15

Il giovane emigrante di Cervidone di Cingoli, Ilario Gobbi di 23 anni, cameriere in un hotel a Londra è stato ritrovato morto, oltre due mesi fa, nel Tamigi. Lo ha comunicato telegraficamente al sindaco di Cingoli il console italiano a Londra. Lo hanno ritrovato e identificato gli agenti di Scotland Yard. che dal 22 agosto scorso, erano stati informati della scomparsa del cameriere che non aveva fatto più ritorno nella pensione ove alloggiava

Le ultime notizie date alla famiglia risalgono al 15 agosto quando Ilario Gobbi da Parigi per una gita aveva scritto una cartolina ai suoi genitori. Dal giorno del suo ritorno in Inghilterra il 22 agosto nessuno l'aveva più visto.

Lo spionaggio telefonico sotto processo

«Contessa delle bische» denuncia la Finanza

Continuano i colpi della difesa all'istruttoria condotta sul filo delle intercettazioni

La difesa della contessa Maria Pia Naccarato al processo per le bische clandestine che vede implicato il vice questore Nicola Scirè, ha annunciato che, comunque finirà la vicenda giudiziaria, denuncerà per calunnia la Guardia di Finanza.

E' questa la notizia di rilievo dell'udienza di ieri che per il resto è andata avanti con altri interventi che hanno riproposto il tema delle intercettazioni telefoniche, delle loro liceità e degli abusi che nascondono. L'iniziativa del difensore della «contessa» tuttavia assume un valore che va al di là del caso individuale perché mette l'accento sul modo in cui molto, troppo spesso iniziano le istruttorie e gli accertamenti di polizia giudiziaria.

Secondo l'avvocato Favino la Guardia di Finanza, ad esempio, ottenne il permesso di svolgere i controlli telefonici in base ad una documentazione, definita «falsa» da: difensori. Nella richiesta per intercettare le telefonate della Naccarato, ma contemporaneamente anche quelle di alcune persone che con la donna erano in contatto, la Guardia di Finanza affermò che la «contessa» era in rapporto con noti mafiosi e faceva traffico di stupefacenti. Circostanze queste, ha detto il difensore, che la Finanza ben sapeva essere false.

La verità, e questo l'aveva sostenuto anche uno dei difensori dell'ex capo della mobile di Roma, è che l'indagine era partita da una lettera anonima che parlava della bisca clandestina di via Flaminia vecchia. Poiché la Guardia di Finanza ben sapeva che non avrebbe potuto chiedere l'autorizzazione ad intercettare le telefonate solo per «scoprire» una bisca della cui esistenza si era già certi, essa è ricorsa alla «falsità»

L'altro difensore intervenuto durante l'udienza di ieri, il professor Gianzi, ha sostenuto la illegittimità costituzionale dell'articolo 228 del codice di procedura penale perché al di fuori di ogni controllo «e quindi secondo quei principi tipici del sistema inquisitorio respinto dalla Costituzione» ammette come prova le intercettazioni telefoniche. Il difensore ha anche elencato le diverse nullità che rendono inaccettabile la sentenza di rinvio a giudizio degli imputati: mancanza di motivazione dei decreti di autorizzazione alle intercettazioni, mancanza dei processi verbali di queste intercettazioni; mancato deposito in cancelleria delle trascrizioni delle intercettazioni.

Il processo continua oggi.

Lo scandalo del «Giardini» a Modena

L'istituto come una prigione: sei a giudizio

MODENA, 15

Il sostituto procuratore della Repubblica di Modena, dottor Luigi Albano, ha chiesto il rinvio a giudizio, davanti alla Corte d'assise, di sei persone imputate per i gravi fatti denunciati da *l'Unità* come accaduti all'interno dell'istituto per subnormali «Villa Giardini» di Casinalbo. Per altre quattro persone è stata, invece, proposta l'applicazione dell'amnistia. Fra gli imputati principali figurano i due ex direttori (nonché proprietari) dell'istituto, dottori Rolando e Carlo Lasagna.

Nella requisitoria del PM si farebbero carico, in particolare al Rolando e Lasagna dei reati di sequestro di persona continuato e di violenza privata aggravata. La prima delle due imputazioni sarebbe da riferire al ricorso continuo, a Villa Giardini, all'uso di vere e proprie celle di segregazione,

Il reato di violenza privata aggravata sarebbe, invece, da ricollegare ad episodi di cui sarebero stati vittima dei minori incappati nelle ire dei loro custodi.

Il più grave di tali episodi riguarda un giovane, originario di Savona, certo Mirco Montanari, che si dice sia stato sottoposto per ore ad un duro trattamento, a base di calci e di pugni, dal Lasagna Rolando e da un suo coimputato, certo Ferri,

Per il Ferri vi sarebbe una ulteriore pesantissima accusa: quella di avere costretto un altro giovane ospite del «Giardini» a restare per oltre un'ora — accaldato e semisvestito come era — in ginocchio su di un mucchio di neve per punirlo della sua eccessiva esuberanza nei giochi. Successivamente il disgraziato fu ricoverato in condizioni disperate nell'ospedale di Formigine dove spirò.

se siete DEBOLI D'UDITO
non occorre farlo sapere
OTICON
puo' fare in modo che nessuno se ne accorga
ogni giorno centinaia di DEBOLI D'UDITO TO o persone con gravi SORDITA' riacquistano ISTANTANEAMENTE e PERFETTAMENTE il loro udito grazie a
OTICON
la ditta che presenta la piu' vasta gamma di protesi contro la sordita'
Informazioni e suggerimenti presso:
OTICON TORIELLI
Casella postale 278 • Tel. 010/565.955
16100 GENOVA